



MARIA CAPELLINI

I COLORI DI GEA

Maria Capellini

I Colori di Gea

Museo Etnografico G. Podenzana
La Spezia

dal 28 giugno al 29 settembre 2019



STUDIO D'ARTE

Via Nicolò Tommaseo 32

19121 La Spezia SP



INDICE

Pier Luigi Peracchini <i>Sindaco della Spezia</i>	pag.	5
Giacomo Paolicchi <i>Conservatore del Museo Civico Etnografico</i> <i>“Giovanni Podenzana” della Spezia</i>	pag.	7
Dalla terra al colore di Enrico Formica	pag.	11
Opere	pag.	17
<i>Biografia</i>	pag.	47

Si ringraziano tutti coloro che hanno contribuito
alla realizzazione di questa mostra.

Un ringraziamento particolare a
Alberto Tognoni, Sonia Barani, Vittorio Gasparini, Ferruccio Capellini
e Antonio Barrani per la collaborazione tecnica e i preziosi consigli

Nella Teogonia di Esiodo, una delle pietre miliari della cultura mediterranea che risale al VII secolo a.C., si racconta come dopo Caos nacque Gea, forza divina e creatrice sovrumana e immortale, che senza congiungersi con nessuno generò la Terra, i monti e il mare. Una figura mitica prima del mito, talmente fondamentale nella vita spirituale della Grecia antica che i giuramenti pronunciati nel suo nome erano considerati quelli maggiormente vincolanti. Un giuramento a Gea era un giuramento stretto con la Madre Terra.

Il rapporto endemico fra l'artista Maria Capellini e la Liguria passa attraverso una riflessione sulla natura per giungere a un messaggio ecologico, improntato al rispetto e alla sostenibilità dell'ambiente. Arte, natura e materiali che la natura produce o rigetta fra quelli che l'uomo sfrutta fino a gettarli via quasi a disconoscerli: una sintesi per un monito all'uomo e al tempo stesso un simbolo di rinascita.

La grande sapienza tecnica e artistica insieme di Maria Capellini ha permesso di lavorare con materiali di riciclo dell'alluvione delle Cinque Terre e condurre un approfondito studio sulle tecniche tintorie, una corda molto cara al Museo Etnografico a cui questa mostra ha spalancato le sue porte.

Il Museo Etnografico, che costituisce una delle sezioni più antiche del Museo Civico della Spezia, rappresenta la scenografia urbana perfetta per la mostra "I colori di Gea" perché offre in pieno centro storico una riflessione profonda sulla natura e sull'umano. La sensibilità femminile di Capellini, poi, offre una prospettiva nuova sulla natura, concepita come un dono da proteggere e da riprodurre attraverso l'arte, e non solo. Una prospettiva che è un grande onore accogliere nel Museo Etnografico della Spezia.

Il Sindaco
Pierluigi Peracchini

Il Museo Etnografico della Spezia, dopo la sua riapertura in via del Prione, è stato intitolato a Giovanni Podenzana (1863 – 1943), naturalista ed etnografo, apprezzato animatore della vita culturale cittadina, nonché primo conservatore del Museo Civico.

Oggi, la sala dedicata all'etnografia espone al pubblico una parte della collezione raccolta dal Podenzana nella Lunigiana storica dalla fine dell'Ottocento agli anni Trenta del Novecento: manufatti di uso comune realizzati dalle comunità locali di un'area assai vasta che comprendeva anche La Spezia e i borghi costieri delle Cinque Terre. Utensili da lavoro, arredamenti della casa, costumi tradizionali rievocano un mondo lontano non solo temporalmente ma anche, e soprattutto, per uno stile di vita che abbiamo quasi completamente perduto e dimenticato.

Al Museo è testimoniata la cultura materiale e immateriale di genti dal carattere caparbio e sensibile, insediatesi in un ambiente aspro e selvaggio che, nel corso di centinaia di anni, seppero trasformare con duro lavoro senza alterarne gli equilibri primigeni, in una lotta quotidiana e senza fine.

Maria Capellini discende da questa stirpe di donne e di uomini e la mostra temporanea "I colori di Gea" testimonia il profondo legame col territorio che ella vive quotidianamente tra La Spezia e il Parco Nazionale delle Cinque Terre.

I nostri antenati utilizzavano ciò che riuscivano a ottenere dalla natura e lo lavoravano con estremo rispetto: Maria riprende e segue un cammino tracciato nel passato, creando le sue opere d'arte con materiali che trova abbondanti in natura e con quei nuovi materiali, come le plastiche, che un tempo non esistevano e che oggi l'uomo, sovente superficiale e dimentico

di essere parte integrante del sistema ambiente, abbandona senza remora ferendo violentemente il territorio e mettendo a rischio le future generazioni.

In questo senso vanno lette le realizzazioni dell'artista che si adattano bene alla cornice del Museo Etnografico: mettendo in campo azioni di riuso e riciclo la Capellini cerca di ristabilire un contatto con i nostri padri e riabilitare un sistema di pensiero e di comportamento virtuosi.

Maria aggiunge un ulteriore livello di approfondimento alla sua ricerca e recupera specifiche conoscenze e capacità artigianali tradizionali: progettando la mostra, riscopre la tintura delle stoffe con colori estratti da fiori e piante.

Ben nota è la sezione tessile della "Raccolta Podenzana" in cui spiccano le tele jeans e le mezzelane utilizzate per confezionare gli elementi del costume tradizionale maschile e femminile, molto apprezzate per la loro robustezza e resistenza: il guado, l'indaco, il mallo delle noci sono solo alcune delle specie botaniche usate per colorare i filati prima di essere tessuti. I colori rivestivano una grande importanza, formavano una gerarchia e avevano un significato codificato: erano un linguaggio che tutti conoscevano e "parlavano".

L'artista è andata alla riscoperta delle piante tintorie locali e ne ha studiato le caratteristiche, dapprima cercandole e raffigurandole con delicati acquerelli che divengono un interessante erbario delle specie botaniche presenti oggi, ideale proseguimento di quello ottocentesco che il naturalista vernazese Gerolamo Guidoni aveva compilato ed è conservato al Museo. Dopo gli acquerelli, si è cimentata nell'estrazione dei colori che, infine, ha usato per tingere stoffe preparate ad hoc. Le molte tonalità del giallo, del rosso e del

blu così ottenute e visibili in mostra si ritrovano simili nei capi di abbigliamento della raccolta museale.

La riflessione ambientale, lo studio approfondito e l'uso delle tradizionali tecniche di lavorazione dei materiali fanno delle opere di Maria Capellini un'importante testimonianza di come l'uomo possa ritrovare un dialogo con l'ambiente che lo circonda e rendono il Museo Etnografico la sede ideale di questa esperienza.

Giacomo Paolicchi
*Conservatore del Museo Civico Etnografico
"Giovanni Podenzana" della Spezia*

Dalla terra al colore

Nei provocatori esordi surrealisti, l'utilizzo dell'*object trouvé* aveva una valenza solo secondariamente ecologista. Poi, man mano che il dramma della salvaguardia del pianeta si è affacciato alla coscienza della collettività per diventare oggi centrale e doverosamente ossessivo, 'salvare' attraverso l'arte oggetti giunti al termine del loro ciclo funzionale è diventata una pratica diffusa. Attualmente l'arte fondata sul riciclo conosce un periodo di grande fortuna e le mostre ad essa dedicate sono frequenti. Personalmente l'ultima che ho visto e apprezzato è stata *Re Use* a Treviso, curata da Valerio Dehò (ottobre 2018 – febbraio 2019).

Ciò che pone Maria Capellini al riparo da un effetto inflazionistico non è tanto la lunga data di militanza e nemmeno l'aver adottato questa pregiudiziale fin dall'inizio della propria attività applicandola in modo rigoroso, ma il fatto che la sua scelta deriva in modo naturale dall'essere cresciuta a Volastra, aerea frazione sulle colline di Manarola. Il dato comune di tutti i lavori di Maria Capellini è infatti, più ancora della tecnica del riciclo, l'appartenenza ad un territorio, sia per quanto riguarda i materiali utilizzati che da un punto di vista concettuale: ogni sua opera conserva, riproduce, tramanda elementi della natura e della cultura popolare delle Cinque Terre.

La sua visione deriva dunque dall'essere vissuta all'interno di un ecosistema peculiare, la cui persistenza dipende da una necessaria e continua opera di antropizzazione. Il Parco delle Cinque Terre presenta infatti una caratteristica specifica, molto anomala nel quadro complessivo delle riserve naturali:

un'eventuale, radicale preservazione della natura così com'è condurrebbe, e avrebbe già condotto in passato, al collasso di un territorio geologicamente fragile e soggetto a crolli, smottamenti, frane. Solo una paziente e saggia opera di contenimento degli agenti naturali ha consentito e consentirà la sopravvivenza di questo miracolo: creazione e protezione di alvei per le acque, terrazzamenti, riforestazioni, perfino muri e case sono stati e sono interventi necessari alla sopravvivenza dell'ecosistema. Di qui l'esigenza di conciliare costantemente le necessità dell'uomo e quelle della natura in un delicato equilibrio che l'era del turismo di massa potrebbe pregiudicare. Abbiamo visto come la fragilità profonda di questo processo si sia tragicamente manifestata nell'alluvione dell'ottobre 2011. Nell'opera di recupero e pulizia seguita al disastro, è proprio tra quelle macerie che l'artista ha trovato e riscattato materiali, dando loro la dignità di una nuova esistenza.

Nascere e crescere nel Parco ha significato quindi per Maria Capellini identificare la bellezza in reperti creati sempre *sia* dalla natura *sia* dall'uomo. La prospettiva antropocentrica prevede un continuo ciclo di scambio nel quale la natura subisce da un lato costanti prelievi di materia prima e dall'altro riceve materiali di scarto, organici e inorganici; è una forma inevitabile di sfruttamento, che succhia vita e restituisce morte. Ciò che dall'uomo torna alla natura, esaurito il proprio compito di valore d'uso, torna a farne parte e a subire l'effetto del tempo e degli agenti atmosferici. Questo vale in realtà per qualunque manufatto e anche per le opere d'arte, che nel corso del tempo cambiano fisicamente e cambiano nella percezione di chi le vede, come racconta brillantemente Marguerite Yourcenar in *Il tempo grande scultore*.

Specularmente, ciò che dalla natura viene prelevato ed elaborato dall'uomo assume ovviamente una forma diversa ma è sempre *memoria* della natu-

ra, ha una sua forma, direi addirittura una sua dignità, prima ancora che l'intervento umano gliene assegni un'altra. È questa forma primigenia che governa il *modus operandi* di Maria.

L'attenzione alla natura e alle modalità antiche di "usarla" è propria più delle donne che degli uomini, per la diversificazione realizzatasi a suo tempo fra i sessi nel processo di divisione del lavoro: l'uomo del settore secondario (l'industria) - e ancora più quello del terziario - ha perso quel contatto con la natura che aveva quand'era raccoglitore e cacciatore e poi contadino. La donna artista conserva invece spesso questa impronta ecologica. Dunque, l'attività artistica originale e scevra di influenze di Maria Capellini trova consonanze e rapporti con i lavori di altre donne artiste. Farei l'esempio di Maria Lai, che si rapportava in modo concettualmente simile col mondo arcaico dell'Ogliastra: si pensi solamente a quale dignità artistica ha saputo attribuire all'attività tradizionale della filatura a telaio. Farei l'esempio, per rimanere in Liguria, di Renata Boero, la cui pratica artistica più conosciuta è sostanzialmente una sublimazione dell'attività della tintoria praticata con metodi naturali. Certo ci sono anche artisti maschi capaci della stessa sensibilità: per rimanere in ambito locale, Gianni Lodi, recentemente scomparso, creava esclusivamente a partire dai materiali gettati dal mare sulla spiaggia sotto casa sua, a Framura.

Un altro aspetto rilevante dei progetti artistici di Maria Capellini è il loro stretto rapportarsi con gli spazi espositivi in cui vengono allestiti. Molte di queste opere sono già state presentate col titolo *Il soffio di Gea* dal 15 febbraio al 15 marzo 2018 nella Saletta del Giardino del Museoteatro della Commenda di Prè a Genova. Nel piccolo cortile della Commenda gli allievi dell'Istituto Tecnico-Professionale Agrario e Ambientale "Bernardo Marsano" di Sant'Ilario hanno ricreato un antico Giardino dei Semplici, con cui

Maria ha scelto di porsi in simbiosi strettissima. Infatti, accanto alle sculture di materiali riciclati che sono parte preponderante della sua produzione, un *Erbario d'artista* creato *ad hoc* raccoglieva acquerelli di piante medicinali e nutritive. Alimentarsi e curarsi in modo naturale costituisce un ovvio ampliamento ideologico-culturale della necessità di produrre meno spazzatura possibile. Non per niente nel bel catalogo di quella mostra spiccava un dotto testo del compianto Franco Paolo Oliveri, in cui si ricostruiva l'identità del Paradiso come 'orto circolare', *hortus conclusus*, sulla base dell'etimologia della parola e di precisi riferimenti bibliografici.

Oggi, alla luce di quel che si è detto finora, esporre i lavori di Maria Capellini in un Museo Etnografico significa presentarli nella cornice in assoluto più idonea e coerente. Per sottolineare la pertinenza di questa collocazione l'artista ha voluto creare due nuovi lavori di grande impegno, che hanno richiesto un anno di tempo. Concepite pensando alla sede espositiva, queste opere si presentano come particolare forma di squisiti reperti etnografici: un secondo Erbario dal titolo *Di tutti i colori*, dedicato alle piante tintorie, e un'installazione che si presenta come un vero e proprio sistema di colori ottenuti naturalmente dalle piante descritte nel libro.

L'erbario per sua natura raccoglie e distilla un sapere popolare trasmesso oralmente attraverso le generazioni e i secoli. Crearlo ha comportato per l'artista una lunga ricerca prima documentaria, poi, letteralmente, sul campo, spiando la giusta maturazione delle parti utili della pianta (fiore, frutto, radice, corteccia o foglia), infine in studio sperimentando effetti e risultati delle tinture. Le prime pezze tinte di lino grezzo sono andate a comporre il retro-copertina dell'erbario, che dietro a ciascun acquerello reca una didascalia scientifico-pratica sulle modalità di utilizzazione della pianta.

Altre pezze, grandi, pure, montate su una struttura di legno, hanno composto un lavoro di grandi dimensioni e straordinaria suggestione, *Pezze di natura*. Si tratta di un'installazione, o meglio di una "scultura di pitture", capace di fondere le radici antiche della cultura materiale con l'essenzialità concettuale propria di tanta arte contemporanea, generando emozioni allo stesso tempo concrete e astratte: la tridimensionalità a geometria variabile la costituisce come oggetto intorno al quale si gira, *séparé* incombente e reale nello spazio; la purezza totale dei quadrati perfetti di colore naturale è spirituale e archetipica, quasi un grado zero di ogni possibile pratica artistica.

Questi lavori più recenti esorbitano dunque dall'arte riciclata vera e propria e si pongono in generale come esaltazione della grande forza della natura; essi non fanno che ampliare una sfera espressiva già di per sé ampia, con soluzioni di grande varietà sorrette da una fantasia brillante, sempre consapevole del proprio luogo e del proprio tempo.

Enrico Formica

OPERE

“Il soffio di Gea”

assemblaggio di frammenti di ferro portati dal mare, filo di acciaio, blisters e tubo di gomma

Dimensioni:
70 cm circa (diametro)

Anno di esecuzione: 2018





“La soglia”

installazione di lastre di
plexiglass incise a punta
secca

Dimensioni: 180 X 80 cm

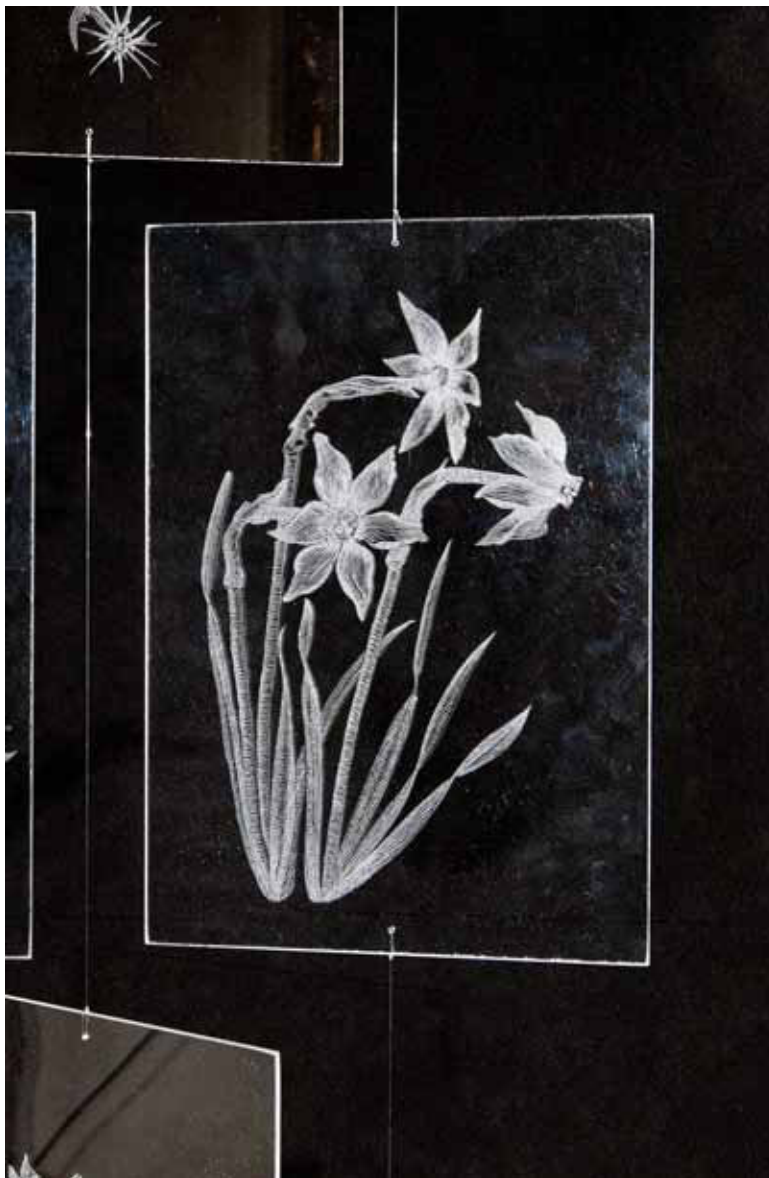
Anno di esecuzione: 2018

**“Narcissus poeticus”
(particolare)**

incisione a punta secca su
plexiglass

Dimensioni: 30 X 21 cm

Anno di esecuzione: 2018





**“Centaurea veneris”
(particolare)**

incisione a punta secca su
plexiglass

Dimensioni: 30 X 21 cm

Anno di esecuzione: 2018

**“Gladiolus italicus”
(particolare)**

incisione a punta secca su
plexiglass

Dimensioni: 30 X 21 cm

Anno di esecuzione: 2018





“Ricerca a tavolino”

assemblaggio di ferro ri-
utilizzato e legno di ulivo

Dimensioni:
50 X 50 X 50 cm

Anno di esecuzione: 2013



**“Ricerca a tavolino”
(particolare)**

assemblaggio di ferro ri-
utilizzato e legno di ulivo

Dimensioni: 50 X 50 cm

Anno di esecuzione: 2013



Reperti: foglie di fico”

filo di ferro zincato su tavola

Dimensioni:
10 X 25 X 61 cm

Anno di esecuzione: 2018

“Sizigia”

assemblaggio di frammenti di ferro, rame, ottone e marmo portati dal mare

Dimensioni:
42 X 20 X 11 cm

Anno di esecuzione: 2015





Eros e Thanatos

Tecnica: mista

Eros 66 X 44 cm
(diametro cupola)

Thanatos 60 X 45 X 18 cm

Anno di esecuzione: 2019



**“Erbario d’artista”
(particolare
della copertina)**

incisione su legno, ferro
battuto

Dimensioni:
46 X 36 X 14 cm

Anno di esecuzione: 2018



“Erbario d'artista”

acquerello, incisione su legno

Dimensioni:
46 X 36 X 14 cm

Anno di esecuzione: 2018

**“Olea europaea ”
(particolare
dell’erbario d’artista)**

acquerello su carta nepa-
lese fatta a mano

Dimensioni: 30 X 21 cm

Anno di esecuzione: 2018





**“Viola odorata ”
(particolare
dell’erbario d’artista)**

acquerello su carta nepa-
lese fatta a mano

Dimensioni: 30 X 21 cm

Anno di esecuzione: 2018

**Fumaria Officinalis
(particolare
dell'erbario d'artista)**

acquerello su carta nepa-
lese fatta a mano

Dimensioni: 30 X 21 cm

Anno di esecuzione: 2017





**Rubus Ulmifolius Schott
(particolare dell'erbario
d'artista)**

acquerello su carta nepa-
lese fatta a mano

Dimensioni: 30 X 21 cm

Anno di esecuzione: 2017



**“Di tutti i colori”
(particolare
della copertina)**

incisione su
legno recuperato

Dimensioni:
45 X 37 X 9 cm

Anno di esecuzione: 2019



Di tutti i colori (particolare retro copertina)

cucitura tele tinte con le piante,
inchiostro ferrogallico

Dimensioni:
45 X 37 X 9 cm

Anno di esecuzione: 2019



**“Di tutti i colori”
(erbario delle piante tintorie)**

acquerello,
incisione su legno

Dimensioni:
45 X 37 X 9 cm

Anno di esecuzione: 2019



**“Rubia Peregrina”
(particolare dell’erbario
“Di tutti i colori”)**

acquerello su carta nepa-
lese fatta a mano

Dimensioni: 30 X 21 cm

Anno di esecuzione: 2019

**Euphorbia Characias
(particolare dell'erbario
"Di tutti i colori")**

acquerello su carta nepa-
lese fatta a mano

Dimensioni: 30 X 21 cm

Anno di esecuzione: 2019





Alnus Incana
(particolare dell'erbario
"Di tutti i colori")

acquerello su carta nepa-
lese fatta a mano

Dimensioni: 30 X 21 cm

Anno di esecuzione: 2019

**Parthenoeissus
Quinquefolia
(particolare dell'erbario
"Di tutti i colori")**

acquerello su carta nepa-
lese fatta a mano

Dimensioni: 30 X 21 cm

Anno di esecuzione: 2019





“Pezze di Natura”

assemblaggio di tele di
lino tinte utilizzando
piante tintorie

Dimensioni:
3 pannelli 168 X 69 X 3 cm

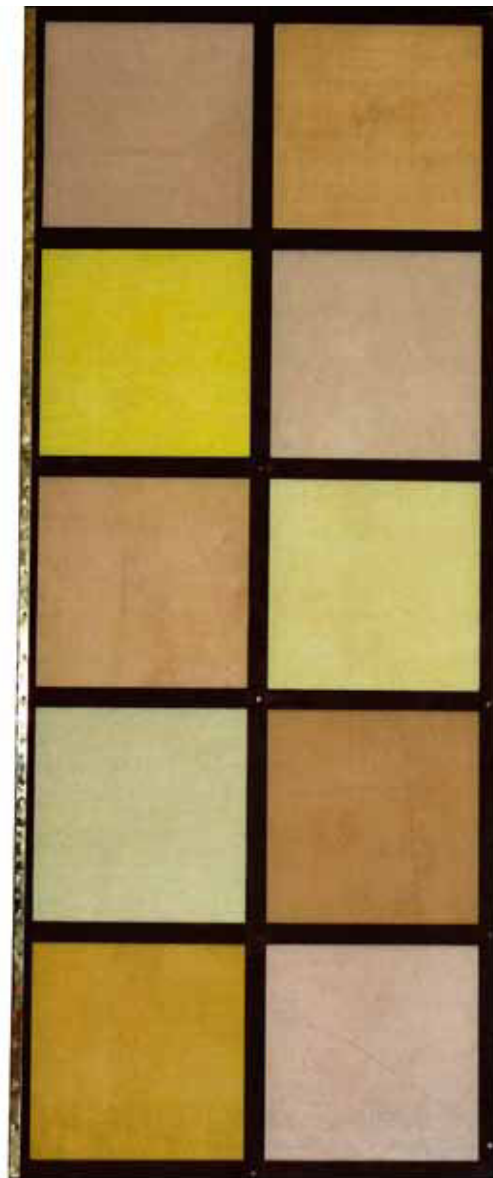
Anno di esecuzione: 2019

Pezze di Natura (particolare tonalità del giallo)

assemblaggio di tele di
lino tinte utilizzando
piante tintorie

Dimensioni:
3 pannelli 168 X 69 X 3 cm

Anno di esecuzione: 2019

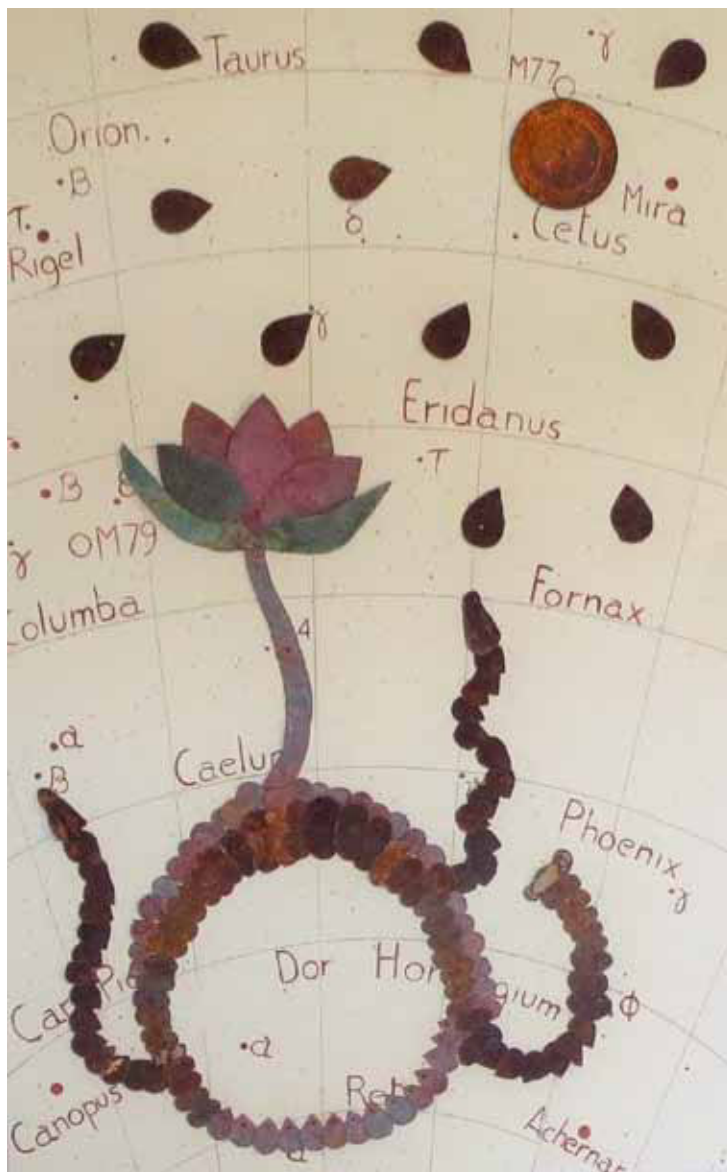


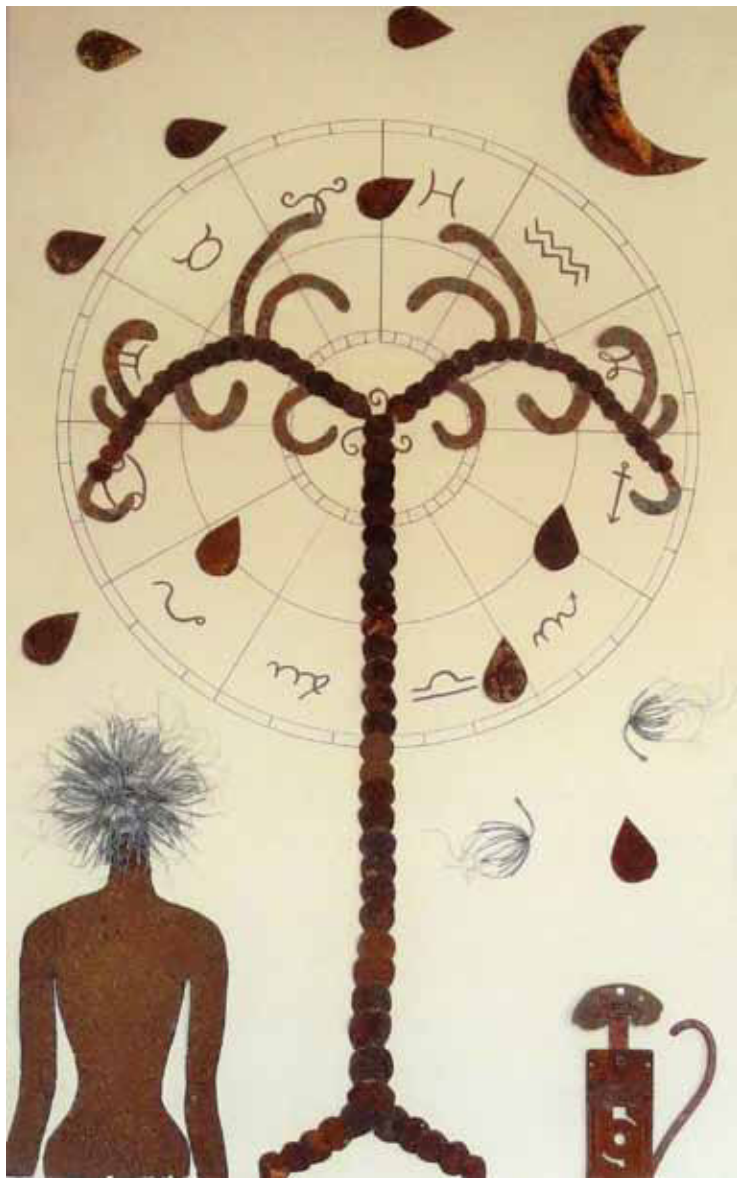
“Gocce di Sole”

Assemblaggio di frammenti di ferro e rame portati dal mare su tavola

Dimensioni: 110 X 70 cm

Anno di esecuzione: 2017





“Gocce di Luna”

assemblaggio di frammenti di ferro e rame portati dal mare su tavola

Dimensioni: 110 X 70 cm

Anno di esecuzione: 2017

Notizie biografiche

Diplomata all'Accademia di Belle Arti di Carrara ha conseguito la specializzazione in pittura con una tesi intitolata *“Trovati per caso: alchimia della materia come residuo della nostra società”*. Convinta assertrice della necessità della salvaguardia dell'ambiente, da alcuni anni utilizza materiali “non convenzionali” sia nei dipinti che negli assemblaggi che costituiscono la sua produzione artistica ed opera attivamente all'interno del movimento artistico Discaricarts cercando di ridare dignità artistica e quindi nuova vita ad oggetti e materiali avviati ormai all'abbandono e all'oblio. Nel corso degli anni ha partecipato a numerose mostre collettive e alle fiere d'arte di Reggio Emilia, Carrara, Forte dei Marmi e Genova.

Nel 2011 ha collaborato all'iniziativa *“Cento artisti per Emergency”*, mostra itinerante in 4 gallerie londinesi, organizzata da Gianantonio Zago e alla mostra *“MateriArt”* organizzata dalla galleria Artcaffe London all'interno del Convegno Nazionale sulla sicurezza nel *“Sistema rifiuti”* che ha avuto luogo alla facoltà di Matematica e Fisica dell'Università di Pisa il 15 e 16 giugno 2011.

Nello stesso anno a Genova è fra i vincitori del concorso *Dumping Art 2011 dalla discarica al riciclo: arte e tutela dell'ambiente*. A seguito dell'alluvione dell'ottobre 2011, ha partecipato all'evento *“Un arcobaleno per Vernazza”* svoltosi nel Gennaio 2012 a Vernazza (5 Terre).

Nell'aprile 2012 ha partecipato alla mostra *“5 Terre ritrovate”* al Galata Museo del Mare di Genova ed entrata a far parte del movimento artistico Discaricarts, alla mostre *“Pensieri perduti di cose distratte”* svoltasi al palazzo Ducale di Genova e *“aMarcord”* tenutasi al Museo del riciclo del porto antico di Genova.

Nel 2012 è stata selezionata fra i partecipanti all'evento *“I 7 peccati capitali”*, organizzato dalla galleria Artcaffe London a Marina di Pisa.

In collaborazione con lo studio “MeS3” di Livorno e lo studio d'arte “Via Tommaseo 32” della Spezia, ha partecipato alla mostra *“TI 11852 La Spezia-Livorno, andata e ritorno”*.

Nel 2013 ha partecipato alla collettiva *“Naturalmente”* organizzata all'interno dell'evento *“Chiarissima”* a Chiari (Brescia) e all'iniziativa *“Pittori per la musica - musicisti per la pittura”* svoltasi alla Spezia per sostenere i lavori di restauro del

Conservatorio della città.

Entrata nell'associazione "*rievoluzione poetica Soffoco*", nell'ottobre 2013, in collaborazione con Mauro zo Maraschin, ha interpretato alcune poesie di Arturo Schwarz nella mostra "*La poesia più bella del mondo è una poesia d'amore*" presso lo studio d'arte "Via Tommaseo 32" della Spezia.

Nel 2014 ha partecipato alla Spezia alle collettive "*L'infinito*" e "*Rigenerazione Donna*", alla collettiva "*AveEva*" a Cecina (LI) e alla collettiva "*L'energia delle cose inutili*" a Carrara.

Nell'agosto 2014, al Castello di Vernazza (5 Terre), ha esposto nella mostra personale "*Tocchi de Vernassa*", sculture e tavole realizzate con frammenti di ferro raccolti sulla spiaggia a seguito dell'alluvione del 2011.

Nel novembre 2014, ha organizzato l'evento "*Inciampi sulla spiaggia*", e ha partecipato alla relativa collettiva svoltasi nello Studio d'Arte "Via Tommaseo 32" della Spezia, nell'ambito delle manifestazioni per la settimana *DESS 2014* per l'educazione allo sviluppo sostenibile promossa da Legambiente e patrocinata dall'UNESCO.

Nel 2015 è stata fra i partecipanti della collettiva "*Donne di Quadri*" organizzata da Art Commission a Campomorone (GE), ha partecipato alla Spezia, nell'ambito degli eventi della "*Settimana della cultura indipendente*", alla collettiva "*Parole in forma*", e a Sarzana, nell'ambito degli eventi per la *Notte Verde*, alla collettiva "*Oggetti senza tempo*", mostre organizzate dall'Associazione culturale "Soffoco". Ha poi partecipato con Discaricarts alla collettiva "*Forme nello spazio*" a Nova Milanese e alla collettiva "*Vuoti a perdere*" presentata a Chiari (BS) nell'ambito dell'evento "*Chiarissima 2015*", a Carrara nell'ambito del festival "*Convivere*" e al Galata Museo del Mare di Genova. Inoltre è stata fra i partecipanti della mostra "*Garbage Patch*" al festival della Scienza di Genova.

Nel luglio 2015, ha tenuto a Palazzo San Giorgio di Genova, la mostra personale "*Sotto-sopra la sabbia*" dove ha esposto tavole e sculture realizzate con materiali di scarto abbandonati.

Nel febbraio 2016 ha partecipato alla Spezia alla collettiva "*A ruota libera*" e a maggio, a Chiari (BS), nell'ambito del festival del benessere "*Chiarissima*", alla collettiva del movimento Discaricarts "*Segni scomposti di mutamento*", mostra che viene poi riproposta alla Torre del Millennio di Framura (SP) e a Carrara.

È inoltre fra gli artisti selezionati per l'esposizione nella Vetrina della città di

Pontremoli (MS) all'interno delle iniziative per il *Festival del riciclo*.

Nel luglio 2016 espone al Galata Museo del Mare di Genova nella personale "*Ritagli di cielo, ritagli di mare*", mostra riproposta ad agosto al Castello Doria di Vernazza con il patrocinio del Comune di Vernazza e del Parco Nazionale delle 5 Terre.

Ad ottobre, all'interno del convegno "*Tutela Spezia*" viene premiata per l'impegno ecologico trasmesso dalla sua arte e partecipa alla collettiva "*Arte Mediterranea*" di Pisa.

Nel maggio 2017 ha partecipato all'evento "*Human Rights: il diritto all'acqua*", Museo della Campana dei Caduti di Rovereto (TR), nel luglio 2017 alla collettiva "*Figli d'Arte*", Vernazza (SP) e ad ottobre alla *Biennale del Veneto*, Fratta Polesine (RV). Nel novembre 2017, nell'ambito delle iniziative per la *Settimana Europea della riduzione dei rifiuti*, ha organizzato l'evento "*Diamo una seconda vita agli oggetti*" e ha partecipato alla collettiva "*Silenziosi richiami*" presso il Liceo Artistico della Spezia e presso Villa della Rinchiostra a Massa.

Nel febbraio 2018 ha esposto al Museoteatro della Commenda di Prè a Genova nella personale "*Il Soffio di Gea*" e nel giugno 2018 ha partecipato alla collettiva "*Human Rights: EDU*" al Museo della Campana dei Caduti a Rovereto (TN).

Nell'agosto 2018 è presente nella collettiva "*Segni del presente*" a Rovigo e ad ottobre in "*Arte a Pezzi*" al LAS della Spezia e "*Artemediterranea biennale 2018*" a Pisa.

Nel marzo 2019 ha partecipato alla collettiva "*Infinity*" al Palazzo Ducale di Sabbioneta (MN) e a maggio alla collettiva "*Asylum: la Paura come Arte*" al Palazzo Doria Pamphilj di Valmontone (RM).



Maria Capellini

Salita Cernaia 33

19121 La Spezia

Studio d'Arte

via Tommaseo 32 La Spezia

T. 333 8578134

volamari@gmail.com

www.mariacapellini.it

Questo catalogo è stato curato dallo Studio d'Arte "Via Tommaseo 32" della Spezia.
Giugno 2019
Di questo volume sono stati stampate 100 copie numerate

Copia n.